

Il mistero dell'eucaristia deve essere il cuore della nostra vita. E non si può capire tutto quello che è l'eucare-

stia nella celebrazione eucaristica. Abbiamo bisogno di fermarci e far diventare l'eucaristia la nostra preghiera. ~~È adorare un atto di pietà~~ Metterci in adorazione dell'eucaristia non come atto di pietà, non come gesto personale intimistico, come fuga dal mondo, ma come atto di persone che si sentono al servizio degli uomini ed bisognosi di tante grazie per essere portatori di speranza in questo tempo particolarmente buio, povero di speranza e sempre più ricco di violenza, ingiustizie, angosce.

Ognuno di noi ha vissuto e vive una esperienza forte e unica, quella di un amore appassionato che ci ha sedotti e del quale ci siamo lasciati sedurre, l'amore di Dio che ci è venuto incontro in Gesù attraverso il suo Spirito. Un amore che ci chiama a riprendere con tutta la nostra vita. Questo non possiamo raggiungerlo con una riflessione o una meditazione teologica. "Vieni con me nel deserto, e parlerò al tuo cuore" dice Dio a Osea. Profondamente penetrati da questo amore di Dio, vogliamo seguire Gesù, essere salvatori con lui. Qualunque sia la tappa in cui ci troviamo questo incontro con Dio-

Amore e la ricerca del suo volto devono essere per noi l'essenziale della nostra vita. Tutta la nostra vita, i nostri impegni, le nostre attività hanno senso solo in questa comunione al Signore, in un cuore a cuore con lui. Nel vivere la nostra vocazione la preghiera fa parte integrante del dono che facciamo di noi stessi ai nostri fratelli. E un atteggiamento fondamentale della nostra preghiera è l'adorazione che non è un semplice mezzo ma il

fondamento stesso della nostra relazione col Signore. È un dialogo intimo con Gesù e accoglienza dello Spirito Santo, ospite dolce dell'anima, che viene in aiuto alla nostra debolezza perché noi non sappiamo che cosa sia conveniente domandare,

che lo Spirito Santo stesso intercede con insistenza
per noi con gemiti inespugnabili (Rom. 8, 26).

Gesù ci chiede di adorare Dio in spirito e verità.
Abbiamo essere profondamente convinti del posto cen-
trale dell'Eucaristia, mistero che ci deve affasci-
nare, e che ci seduce nutrendoci e trasformando
la nostra vita perché diventi vita eucaristica,
vita donata: io sono il pane di vita.

Tutta la nostra esistenza deve essere nutrita e
plasmata da questo mistero, vissuto, amato, ricevuto
nell'adorazione colma di stupore, il mistero di Ge-
sù che ha amato fino alla fine.

Prima di riflettere con voi su l'Eucarestia nel vangelo di Giovanni, voglio dire, quasi chiedere perdono in anticipo, che quello che dirò non è una "lesione", come forse voi vi aspettereste (oltretutto non ne avrei nemmeno i titoli), ma una riflessione personale ad alta voce, quasi una confessione pubblica.

Prima di affrontare il tema di questo incontro, debbo necessariamente chiedermi che senso abbia l'Eucarestia che celebriamo, da 38 anni.

Non vorrei scandalizzare nessuno con questo interrogativo, quando forse si pensa al prete come all'uomo che deve dare delle certezze, almeno sul gesto che più lo caratterizza e per il quale è stato "ordinato". Ma manifestare dubbi è già un riconoscersi bisognosi della forza di Dio. Credo, Signore, ma anche la mia incertezza. E quel padre del vangelo che riconosce solo in Gesù la possibilità della guarigione del figlio (nemmeno nella propria fede) ci dovrebbe essere di conforto, non di scandalo. Naturalmente questo interrogativo non mi nasceva nei primi anni di sacerdozio, quando, giovani, si pensa che il mondo ci rimini finalmente da noi stessi per andare avanti meglio di prima. Che cosa allora mi è capitato? Tante cose, fra le quali la progressiva constatazione che le nostre celebrazioni quotidiane non cambiavano pressoché nulla, erano solo prevalentemente riti fra un prima e un dopo sempre uguali. Trovando non a livello personale ma a livello di vita comunitaria, di chiesa, essendo l'Eucarestia fosse anche celebrata contro una parete, come una volta, un gesto di tutta la chiesa. Anche oggi si celebrano migliaia di Eucarestie, roba da far sobbalzare di meraviglia e

trasformare chiesa e mondo con questa memoria
resa presente della morte e resurrezione di Ge-
sù. Eppure (ed è questa la constatazione) do-
manì, oggi stesso, si continua come se nulla
fosse accaduto. Se ieri in molte parti del mon-
do si moriva di fame, oggi, domani, si continua
a morire di fame, nonostante tutte le nostre
moltiplicazioni di pani, le nostre commozioni
all'udire la Parola del Signore che ci assicu-
ra ~~di~~ essere un bicchiere d'acqua o un ve-
stito la misura misericordiosa del giudizio
su di noi.

Se ieri, pazzesche somme si vendevano in stru-
menti di oppressione, di terrore, di morte, ri-
volti contro l'uomo, oggi, domani, si conti-
nuo a pensare che sono un investimento
necessario per mantenere la pace, nonostan-
te tutti i nostri inviti a scambiare un se-
gno di pace (e a stringersi nello stesso mo-
mento potrebbero essere mani di europei, di
americani, di africani, di cinesi --).

Se ieri la logica del principio di questo mondo,
del mammona d'impunità, del denaro, in-
somma, prevaleva su ogni altra, perché sen-
za denari non si può nemmeno fare il be-
ne, si dice, nemmeno proclamare il Dio giu-
stizio, oggi, domani, si continua nei nostri
progetti che fanno l'esigenza di denari per esse-
re realizzati, nonostante abbiamo attualiz-
zato la memoria della nudità della croce
e della nudità della resurrezione che lascia
in un angolo del sepolcro ogni cosa congerita
con denaro (Mc 15, 46) e se ne ride dei fucili
armati.

Se ieri le parole umane del compromesso,
della furberia, della diplomazia, del buon sen-
so erano determinanti per le nostre scelte,
oggi, domani, ne sono definite menzogne,
nonostante la celebrazione di una Parola
che richiede sì sì, no no, e si radica non

sulla sapienza umana ma sulla follia della croce.
Potremmo continuare in queste contrapposizioni...

Forse io esagero il mio stato d'animo, e non è bene, perché Dio si manifesta ad Elia, dopo il desiderio che il profeta sperimentò di morire per un essere lui migliore dei suoi padri, non nel terremoto o nella tempesta, ma nella calma riposante di una brezza tanto rassomigliante a quella delle passeggiate serali di Dio nell'Eden (Gen. 3.8; 1Re 19.4.12^o). E poi che anche dirvi: e perché non smetti di celebrare l'Eucarestia? Perché ci racconti i tuoi problemi di quadrature di cerchi per voler essere troppo onesto quando si sa che per essere tali bisogna eliminare ogni "troppo" ed essere "semplicemente" onesti? Ma io continuo a celebrare, e tento di essere onesto con me stesso. E ti confesso come, sperando ancora una volta di non scandalizzare nessuno.

Entro qui più specificamente nel vostro tema: l'Eucarestia nel vangelo di Giovanni, perché mi sembra che quello che Giovanni scrive, (significati) ~~deve~~ aiuti a dare un senso alle nostre celebrazioni (e non solo nonostante tutte le deficienze che denuncio prima in me stesso, ma proprio a causa di esse).

Anzitutto ~~non~~ meravigliare che Giovanni non racconti l'istituzione dell'Eucarestia. Questo silenzio è tanto più sorprendente in quanto Giovanni dà ampio spazio all'ultimo incontro di Gesù con i suoi discepoli (cinque capitoli in tutto). Bisogna rinunciare a spiegare questo silenzio con il fatto che i primi cristiani avrebbero volentieri mantenuto il riserbo sui loro riti più cari e sacri. In altri passi del vangelo (lo vedremo) Giovanni non esita a parlare dell'Eucarestia in maniera molto realistica come al c. 6. Ma partiamo dal racconto dell'ultima cena, al c. 13. Forse volentieri Giovanni ha preferito, invece di questo rito, la lavanda dei piedi, che

gli sembrava esprimere perfettamente il significato dell'Eucarestia. Infatti tra i racconti dell'ultima cena nei vangeli sinottici e in Giovanni ci sono analogie molto notevoli. I due gesti si svolgono durante l'ultima cena di Gesù con i discepoli e le discepole. Tutti e due i racconti prendono l'avvio da un rito (gesto sul pane e sul vino lavando dei piedi), accompagnato da parole interpretative. In tutti e due i casi c'è l'invito a ripetere il rito (Lc. 22, 19; Gr. 13, 15). Se si confrontano Luca e Giovanni, si nota inoltre che nei due racconti il tradimento di Giuda occupa la stessa posizione: dopo l'istituzione dell'Eucarestia in Lc. 22, 21-23 e dopo la lavanda dei piedi in Gr. 13, 22-30. L'avvertimento dato a Pietro in Lc. 22, 31 non è molto diverso dalla sua resistenza alla lavanda dei piedi. Infine, tanto in Luca quanto in Giovanni il tema del servizio è ben presente (Lc. 22, 24-27 e Gr. 13, 13-16). Si può quindi cercare di interpretare la scelta di Gr.: egli conosce il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, che vede praticare da molti anni nella sua comunità, ma vorrebbe far capire ai suoi lettori il senso profondo dell'Eucarestia. Perciò racconta la lavanda dei piedi come una rappresentazione allegorica della morte prossima di Gesù: "Avendo amato i suoi, li amò fino alla fine" (Gr. 13, 1).

Questo gesto di Gesù è la condizione per comprendere e quindi partecipare alla sua Cena. Gesù ci richiama alla realtà. Non sono ammesse fughe nello spiritualismo. Quello di Gesù non è un gesto di umiltà, ma un profondo e deciso insegnamento. Non è che Gesù si abbassi, ma con il suo gesto di mostra di non accettare e non riconoscere di superiorità o rango tra gli uomini. La grandezza umana non è un valore a cui si rinuncia per umiltà, ma una falsità e una ingiustizia che non accetta. L'unica grandezza consiste nell'essere come lui: dono totale e gratuito di se stesso. Per questo Gesù, Maestro e Signore, lava i piedi - compito di un servo -

ai suoi discepoli. Se lo chiamano maestro devono imparare da lui la disponibilità ad amare incondizionatamente; e l'amore se non si traduce in servizio, rimane una parola vuota di contenuto, parola sterile di cui rendere conto. Questo servizio non diminuisce Gesù: lui è il Signore. Ma lavando i piedi ai suoi e facendosi loro servitore li innalza al suo stesso livello, dando anche ad essi la categoria di Signore. L'azione di Gesù, Uomo-Dio, verso l'umanità non si compie dall'alto verso il basso, come elemosina, beneficenza, ma dal basso, innalzando l'uomo verso il proprio livello. Solo se comprendiamo che il servizio verso l'altro non diminuisce la persona ma costituisce la sua vera grandezza possiamo partecipare pienamente all'Eucaristia, la tangibile dimostrazione di un amore che tradotto in servizio comunica vita a quanti lo accolgono.

Con il gesto della lavanda dei piedi ~~quando~~ Gesù ci dice anche qual è il concetto dell'uomo ~~che~~ conferito di Dio. C'è un particolare in questo racconto della lavanda dei piedi che è importante: Gesù, per lavare i piedi ai discepoli, "depose le vesti" (letteralmente: si tolse il mantello, che è segno di superiorità, prestigio, il mantello lo mettevano i maestri della legge) e si mette il grembiule (è segno di servizio). Quando ha lavato i piedi non si toglie più il grembiule¹², il grembiule diventa segno distintivo di Gesù. Poi riveste di nuovo il mantello. Che cosa ci vuole indicare l'evangelista con queste immagini? Che il servizio agli altri, non solo non diminuisce, non toglie la dignità dell'uomo, ma è il fattore che gliela conferisce. Gesù mettendosi in questo atteggiamento di servizio agli altri, non la diminuisce la sua dignità, ma l'ha portata alla pienezza (voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, perché lo sono). Chiunque di voi vuole essere in sintonia con Gesù (e l'Eucaristia è questo: la comunione), deve mettere la sua vita a servizio degli altri.

16
Gesù si presenta non come un Dio che si fa servire dall'uomo, ma come un Dio che si mette al servizio dell'uomo. Noi non dobbiamo servire Dio, perché Dio non richiede nessun servizio. Gesù l'ha detto in maniera molto chiara: Non sono venuto per essere servito, ma per servire. E nel contesto dell'ultima cena, nel vangelo di Luca dice: io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc. 22, 27). Noi dobbiamo accogliere questo servizio che il Signore fa nei nostri confronti: è un servizio d'amore, e con lui e come lui dobbiamo dirigerci verso gli altri: ci lo dato l'esempio, perché come ho fatto io, faciate anche voi (Fr. 13, 15). Quindi offrire qualcosa al Signore è inutile, perché non lo vuole, mettere la nostra vita al servizio di Dio non serve, perché Dio non ci chiede di stare al suo servizio, ma chiede: accogliami e con me e come me, metti la tua vita al servizio degli altri. Non più l'immagine del servo nei confronti del sovrano, ma l'immagine del figlio nei confronti del Padre (differenza tra A.T. e N.T.). Chi continua a comportarsi nei confronti di Dio come un servo non arriverà mai a capire Dio. Che nella parabola del figliol prodigo, nel vangelo di Luca 15, l'episodio in cui il figlio maggiore si rivolge al padre e gli dice: io ti servo, non ho mai trasgredito un tuo comando. Servire Dio e osservare i suoi comandamenti significa non comprendere quanto sia grande l'amore di Dio. E il padre risponde: ma non hai capito quanto è grande il mio amore e che tutto quello che è mio te lo do anche tu?

L'Eucarestia, per Giovanni, è quindi invocazione del
popolo cristiano nel quale Gesù vuole diffondere la
sua vita in maniera da fare di questo un popolo
in comunione, che si mette al servizio degli altri.
Col suo gesto di lavare i piedi, facendosi lui servo
e i discepoli signori, Gesù chiede che spariscano
le differenze, le superiorità, perché ci sia una co-
munione di uguali, molto più che fratelli e so-
relle di sangue.

La prima finalità dell'Eucarestia è di farci senti-
re tutti uno in Gesù.

Questo è il primo passo, ma l'Eucarestia va al di là,
perché un solo ci fa una comunità riconciliata,
ma ci fa anche una comunità riconciliatrice.
Partendo da questa comunione che si forma tra di
noi, dobbiamo poi sentirci responsabili di un
processo di riconciliazione fra gli uomini. Quan-
di l'Eucarestia è un atto "pericoloso" (mangiare
e bere la vostra condanna, dice Paolo), perché
andiamo a prendere l'impegno di essere membri
responsabili di un processo di riconciliazione
tra gli uomini a partire da un conflitto, da un
non essere fratelli e sorelle. Mentre tutti con-
cordano sull'idea che il senso della vita cri-
stiana è questo sentirsi, farsi fratelli e sorelle,
le divergenze sorgono sul fatto che si parte da
una situazione di conflitto.

Noi diamo gloria al Padre non con i sacrifici
esterni, ma quando ci vogliamo bene, però non
dobbiamo dimenticare che siamo in un mon-
do dove non c'è comunione. Ed è lì che non
ci si trova più d'accordo con vari movimenti
perché se io ad un certo punto chiudo gli occhi
e dico che siamo tutti uguali, bianchi e neri,
ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori, ecc. ef-
fettivamente nego Gesù che è venuto al mondo
per caricare il peccato dell'uomo, nego Gesù croci-
fisso. Quando Paolo dice "io non voglio sapere
tra voi se non Cristo e Cristo crocifisso" annuncia
che Gesù è morto perché esiste un conflitto nel mon-
do, per il peccato del mondo che è la non fraternità.

Quando celebriamo l'Eucarestia dobbiamo partire ⁽⁸⁾
da una situazione reale di conflitto. La chiesa
non è il luogo dove si riconosce la fraternità,
ma dove si fa la fraternità. La lotta di classe
esiste anche se si preferisce definirla "conflitto
tra capitale e lavoro".

con il vostro stile di vita
Con l'economia, con l'uso dei beni, con l'uso
del denaro collaboriamo direttamente alla co-
mune o alla divisione, alla concordia o alla
discordia. Dall'Eucarestia nasce direttamente,
senza fare giochi di equilibrio, una proiezione
economica e politica.

Su fondo Gesù, lavando i piedi, facendosi servo
compie un gesto politico. Paolo nel c. II della 1 Cor.
fa un'analisi di tipo economico, dice di pensare
se c'è qualcuno che ha mangiato troppo e
qualcuno che ha fame, perché questo non è man-
giare la cena del Signore. Fa un esame tipica-
mente economico.

Se esistono pubblici che non mangiano, anche noi
siamo responsabili. Dobbiamo porci queste do-
mande profondamente per poter celebrare l'Euc-
arestia.

L'Eucarestia per noi della fraternità è il centro del
la nostra vita con l'adorazione all'Eucarestia, ma,
nelle fraternità si sta superando l'idea che aveva-
mo per cui stare lì in adorazione era un po' tut-
to. Oggi le fraternità si stanno aperte a vedere
le vere implicazioni che ci vengono dall'Eucarestia,
da una teologia eucaristica, direi, più aperta, com-
pleta, avvolgente. Bisogna sentire che l'Eucarestia
ci spinge ad assumere delle responsabilità per
che partiamo da un conflitto. XX